DOPO 67 GIORNI DI SCIOPERO

E' ripreso il lavoro alla Breda Cadoneghe

La lotta si trasferisce ora all'interno della fabbrica
Duecento lavoratori rimangono licenziati o sospesi

PADOVA, 9. — In una situazione da stato d'assedio, per l'intervento massiccio delle forze di polizia, stamane una parte dei lavoratori della Breda di Cadoneghe è rientrata in fabbrica. Rimangono fuori circa 200 lavoratori, tra cui i 74 licenziati e i 103 sospesi. La lotta sul piano sindacale non si deve considerare conclusa, né tantomeno vinta dal padrone come è stato sottolineato dai dirigenti sindacali provinciali della CGIL, della CISL e della UIL, riunitisi per esaminare la situazione.

I fattori che hanno portato alla decisione di riprendere il lavoro e continuare la lotta all'interno della fabbrica sono sostanzialmente due: la incostituzionale minaccia di chiusura definitiva della fabbrica enunciata dal padrone alla presenza del prefetto, e da questi accolta senza alcuna reazione, l'intervento di eccezionali forze di polizia a protezione della l'operazione padronale volta a stroncare lo sciopero che si protraeva da 67 giorni. Praticamente, la tutela della «libertà di lavoro» da parte dei poliziotti si è tradotta in soffocamento della libertà di sciopero. Il questore aveva infatti proibito le assemblee sindacali a Cadoneghe e il massiccio pattugliamento attuato ieri e oggi, in un raggio di parecchi chilometri, in tutte le zone di accesso alla fabbrica, aveva impedito qualsiasi contatto fra i singoli lavoratori, i dirigenti sindacali e gli stessi membri della Commissione interna.

In queste condizioni la minaccia padronale di chiusura dello stabilimento, se gli operai non si fossero ripresentati in fabbrica, ha giovato in modo decisivo sulla resistenza degli eroici operai della Breda che, non lo si deve dimenticare, da 67 giorni tenevano duro senza salario, in condizioni sempre più difficili. Appariva infatti chiaro che le autorità governative avrebbero appoggiato il padrone, anche se questi fosse giunto alla effettiva chiusura della Breda.

Il problema aperto dalla drammatica lotta di Cadoneghe, comunque, è tutt'altro che risolto. Una parte degli operai infatti, stamane, è rientrata in fabbrica dietro suggerimento delle organizzazioni sindacali, appunto per poter riprendere contatto con quei loro compagni più intimiditi ed isolati, che avevano ceduto ai ricatti della direzione.

IL DIBATTITO AL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il crollo dell'illusione riformista e la crisi della politica d.c. indicano nel PCI il cardine di una nuova unità democratica

(Continuazione dalla 1. pagina)

ne di prima categoria, con i relativi arretrati; il compagno Liuzzi non è certo ricco, anzi non possiede che questa somma, derivantegli dal tardivo provvedimento dello Stato: ebbene, di questa somma, egli ha regalato un milione alla sua Federazione, centomila lire all'organizzazione del Consiglio nazionale e dieci abbonamenti alle diverse pubblicazioni del partito

Nel pomeriggio, i lavori sono stati aperti alle 16. Primo oratore è stato il compagno Alberto Cecchi, di Firenze.

CECCHI

L'oratore, facendo riferimento alla «politica dei sorrisi» tentata da certi settori della DC nei confronti dei socialisti per coprire una sostanziale politica di destra, ha illustrato la particolare esperienza fatta dai lavoratori fiorentini su questo terreno. A Firenze il battistrada di questa politica democristiana è stato La Pira il quale partì da posizioni positive: sostenne la lotta dei lavoratori della «Pignone», sviluppò una polemica nei confronti della «Manetti e Roberts», della smobilitazione della Fonderia delle Cure, della vertenza con la «Richard Ginori»; contemporaneamente furono organizzati una serie di convegni. In nome proprio, ma anche per conto della corrente di Fanfani, La Pira sviluppò la polemica contro lo scelbismo. Tutto questo suo atteggiamento suscitò a Firenze e in Italia incertezze, perplessità e illusioni anche in seno al movimento operaio; illusioni che lasciarono tracce in settori democratici e socialisti anche più tardi, quando già stava venendo a galla la sostanza del «lapirismo». Equivoci e illusioni, però, sono oggi totalmente scomparsi: La Pira, che in queste elezioni si presenta come capolista a Firenze, deve chiudere i suoi conti non solo con il movimento operaio, ma con tutta l'opinione pubblica democratica del nostro paese. Indicativo, per esempio, della sostanza politica del «lapirismo», fu lo scioglimento del Consiglio comunale fiorentino, abbandonato da La Pira — che rassegnò le dimissioni nelle mani del Prefetto — quando, per ottenere il voto sui bilanci, avrebbe avuto bisogno del consenso delle rappresentanze di sinistra in seno al Consiglio stesso. La Pira si espresse in tal modo chiaramente contro ogni alternativa democratica. Un altro conto La Pira deve pagarlo alla Costituzione repubblicana, per la posizione da lui presa nei confronti del processo di Prato, posizione che nemmeno i gesuiti ebbero il coraggio di sostenere. La Pira, dunque, non ha fatto altro che scoprire il secondo fine della «politica sociale» della DC: estendere la cappa del clericalismo sul nostro paese. Non è forse oggi La Pira in lista insieme allo Zoli dei missili ed al Visconti di Modrone padrone della Richard Ginori? Questa politica «sociale» è eguale allo scelbismo, con l'aggiunta della «carità» per chi sta male. I lavoratori, i dipendenti pubblici, l'artigianato, i mezzadri della provincia hanno fatto questa esperienza e oggi, rotto ogni indugio, scelgono il terreno della lotta per ottenere il riconoscimento dei loro diritti. E' stata quella di Firenze un'esperienza valida per tutto il paese.

LAJOLO

Subito dopo ha preso la parola il compagno Davide Lajolo, direttore dell'«Unità» di Milano. L'oratore ha affermato che questa campagna elettorale deve vedere sempre più il partito sganciarsi dai luoghi comuni, usare un linguaggio nuovo, esplicare maggiori capacità nei confronti delle esigenze nuove e accresciute dell'elettorato

E' sintomatico a questo proposito che quest'anno la campagna elettorale si sia aperta in modo più tranquillo, senza troppe cacce alle streghe: ciò è merito della nostra più affinata politica che è riuscita a chiarire meglio di prima il significato e la sostanza della nostra lotta Prende invece piede in sempre maggior misura la preoccupazione nei confronti dell'invadenza clericale, da noi denunciata. Nella lotta nostra contro la DC ci sono al fianco i compagni socialisti e, oggi, persino i socialdemocratici.

Sarebbe stolto da parte nostra, non valutare l'importanza di questi attacchi che convergono contro la DC. Oggi le terze forze si dicono tutte contro la DC; ma resta il fatto che esse non hanno abbandonato il loro anticomunismo e che molto probabilmente cercheranno di spostare il tiro sul PCI, come sempre hanno fatto, tentando di avallare la formula secondo la quale i comunisti «sono fuori dal gioco politico». Questa è stata la politica di Pralognan che, affermando di voler creare un'alternativa, l'ha invece impedita, proprio perchè partiva da questa premessa sbagliata. Saragat continua a ricalcare oggi quella strada. Compito nostro non è soltanto quello di attaccare questa posizione, ma di dimostrare che i comunisti sono invece al centro del gioco politico, sono il partito dalle soluzioni concrete, l'unico che possa davvero efficacemente collaborare allo «sbocco» della situazione. E che siamo in giuoco lo dimostrano le infinite riprove della giustezza delle nostre posizioni: ultimi in ordine di tempo gli avvenimenti alla FIAT. Siamo nel giuoco perchè combattiamo, perchè siamo alla testa di tutte le lotte, perchè proponiamo soluzioni giuste e ragionevoli: questo dobbiamo far capire oggi a quei partiti di terza forza che ancora non si sono sganciati dalla discriminazione anticomunista.

BONAZZI

E' salito quindi alla tribuna il compagno Enrico Bonazzi, della segreteria del partito. Egli ha rilevato che le elezioni del 25 maggio impongono una scelta politica al popolo italiano. Il decennio di potere democristiano rappresenta una esperienza amara per il Paese che ha visto tradita ogni promessa, delusa ogni speranza: il vero obiettivo della DC è stato di allontanare le forze del lavoro dal governo della cosa pubblica, clericalizzare il paese consegnandolo alla mercè dello straniero, scatenare la discriminazione, aprendo all'Italia soltanto prospettive di nuove catastrofi. Oggi i dirigenti democristiani chiedono nuove forze «per servire l'Italia», ma in realtà votare DC significa davvero scegliere un salto nel buio. Abbiamo visto in questi anni dissolversi i tentativi riformistici promessi: le conquiste raggiunte sono state strappate al padronato e al governo con dure lotte; appare chiaro a tutti che la DC non è il partito delle masse lavoratrici, dei piccoli operatori economici, della piccola e media borghesia, ma dei monopolisti, dei grandi agrari, del clero.

Oggi questo partito chiede più voti per inasprire la sua politica anticomunista, per instaurare in Italia la dittatura clericale, per portare la minaccia atomica sul nostro paese. Sono dunque precisi, oggi, i termini della scelta politica che sta di fronte agli elettori; e i comunisti devono reagire con decisione al luogo comune secondo cui oggi gli obiettivi sono meno chiari del '53, quando si sapeva per che cosa si lottava: o i comunisti registreranno un grande successo compiendo un balzo in avanti rispetto al 7 giugno, oppure la DC realizzerà i suoi obiettivi e allora sinistra graverà sul nostro paese la minaccia atomica e della dittatura clericale. Di ciò dobbiamo convincere l'elettore incerto, per ciò dobbiamo conquistare centinaia di migliaia di voti.

Noi sappiamo — ha proseguito Bonazzi — di essere la forza decisiva per la realizzazione di un'alternativa democratica nel nostro paese; ma non si può vivere di speranze, non è sufficiente avere ragione, per guadagnare voti: la vittoria si conquista con la lotta. Dobbiamo dunque vincere la nostra battaglia tra le elettrici e gli elettori prima del 25 maggio: dobbiamo convincere, battendo l'avversario sul terreno concreto dei fatti, alla luce dell'esperienza di questi anni. Bonazzi ha ricordato il comportamento della DC nei confronti dell'Ente Regione, conquista democratica e progressista sancita dalla Costituzione a cui la DC si oppone rivelando così ancora una volta il suo carattere di classe, la sua scelta politica. Anche in questo caso la campagna elettorale apre la possibilità di far pagare caro alla DC quest'altro suo tradimento. Questo tema è particolarmente sentito (e Bonazzi ha ricordato l'ampio movimento che vi è stato, nei comuni e nelle province, legato ai problemi della rinascita di intere regioni) e il lavoro già svolto non va perduto. Esistono per il nostro partito grandi possibilità anche perchè della necessità di un mutamento negli indirizzi di politica economica sono convinti anche larghi settori della base cattolica.

Prima che prendesse la parola il successivo oratore, una delegazione di ferrotranvieri romani ha attraversato la sala fra calorosi applausi e un loro rappresentante, il compagno D'Anselmi, ha porto all'Assemblea il saluto della categoria, inviando anche fraterni auguri al compagno Togliatti.

BURLO

E' intervenuto quindi il compagno Burlo di Trieste. E' la prima volta — dopo 34 anni, egli ha rilevato — che i triestini partecipano alle elezioni per la Camera. Non voteranno invece per il Senato, a causa delle manovre messe in atto dalla DC. A Trieste vi è un esempio tipico del malgoverno clericale: un commissario generale governa sulla base di decreti; da molti mesi la città è priva di Consiglio comunale e il commissario prefettizio decreta continuamente aumenti di imposte e aumenti delle tariffe dei servizi, inviando contemporaneamente messaggi di esultanza al governo. Esiste pure un regime commissariale permanente alle cooperative operaie e un commissario presiede all'attività della Camera di commercio dopo la defenestrazione del prof. Luzzatto Fegiz inviso alla Democrazia cristiana per le critiche da lui rivolte all'attività del governo. Le elezioni sono dunque l'occasione per una grande battaglia per la democrazia. Il programma comunista, in questo quadro, presenterà un piano di rinascita economica che viene incontro alle più concrete esigenze della città, che sono quelle dello sviluppo dei traffici, dell'incremento delle industrie IRI, dello sviluppo della marina mercantile e della creazione di una zona franca.

INGRAO

Il compagno Pietro Ingrao, della segreteria del Partito, ha iniziato il suo intervento richiamando l'attenzione dell'assemblea sulle questioni politiche di fondo che caratterizzano questa campagna elettorale. Il nostro Partito è stato il primo e l'unico che ha presentato uno schema di programma e l'ha fatto discutere democraticamente, verificando le proposte nel contatto con le masse e nel fuoco delle loro lotte. Ciò significa che il PCI non ha soltanto adempiuto formalmente a un obbligo democratico, ma ha anche arricchito il proprio programma, lo ha sperimentato e attuato nel corso della preparazione al voto. Si è così indicata un'azione di governo e si è dato concretezza all'alternativa democratica.

Al contrario, la DC non ha ancora oggi presentato nessun programma, né discusso di esso in nessuna sede. Episodi sintomatici come la presentazione simultanea nelle sue liste di La Pira e di Visconti di Modrone — due uomini che sono stati almeno apparentemente avversari nel corso della vertenza sulla Richard Ginori — dimostrano che alla base dell'atteggiamento della DC vi è un evidente motivo di doppiezza. Ma sarebbe ingenuo — ha osservato Ingrao — fermarsi a questo giudizio: alla base di questo ritardo sono profondi e sostanziali motivi politici che abbracciano tutta la situazione politica sviluppatasi in questi ultimi due anni in Italia e nel mondo.

Un anno e mezzo fa, all'epoca del nostro ottavo Congresso, sembrava a molti che ormai il capitalismo potesse assicurare uno sviluppo pacifico del progresso sociale, mentre il mondo socialista, in preda alla crisi, dovesse ormai accontentarsi di assolvere una funzione politica subalterna. In questo quadro illusorio tutto il problema pareva essere quello di condizionare la Democrazia cristiana. E il prezzo che le masse lavoratrici avrebbero dovuto pagare per questo mutamento di rotta, sarebbe stato quello di isolare il PC e di provocare la rottura dell'unità d'azione tra i comunisti e i socialisti. A distanza di un anno e mezzo — ha rilevato con forza il compagno Ingrao — il punto decisivo e fondamentale è che quell'analisi e quella prospettiva di rinunzia a una funzione autonoma della classe operaia ha incontrato un totale naufragio.

Il capitalismo oggi rivela brutalmente la sua vera faccia e i suoi naturali propositi: si velano i discorsi di Bonomi e i suoi progetti di espellere dalle campagne 3 milioni di contadini; si veda la logica insita nella rottura avvenuta alla FIAT tra il sindacato di Valletta e la CISL, dove è evidente che non si è trattato di un errore di Pastore, ma di uno inevitabile sviluppo della situazione, in cui Valletta ormai può sopportare soltanto Arrighi, e Pastore non può compromettersi oltre col padrone senza perdere il contatto con le masse. In realtà i nodi della restaurazione capitalistica cominciano a venire al pettine e buttano all'aria non soltanto le previsioni degli illusi, ma anche i punti essenziali del movimento cattolico organizzato. In queste condizioni non è più possibile per i cattolici nemmeno la difesa della piccola proprietà contadina, non è più possibile un intervento su un tema decisivo come quello della pace.

Ecco perchè non c'è ancora il programma della DC per le elezioni. Ed ecco anche la ragione profonda dell'ondata clericale che si è sviluppata in questi ultimi mesi. Il temporale e nell'aria e i dirigenti clericali lo sentono: per questo hanno bisogno di avere nelle mani tutto il potere. E per questo agli elettori la situazione si presenta sotto l'aspetto di una grande scelta

In questo quadro — ha sottolineato Ingrao — occorre rendere chiaro agli elettori che cosa accadrebbe se la DC vincesse le elezioni; spiegare e convincere che la posta in giuoco non è il mantenimento della situazione attuale, ma l'esasperazione e l'aggravamento della situazione: l'avvento dei missili, il riarmo, il MEC con le sue conseguenze reazionarie, la dittatura clericale. La sterilità delle posizioni della terza forza si rivela alla luce di queste prospettive. Il pianto di Saragat sul centrismo, spezzato dalla nostra azione, mostra tutta la sua impotenza. Poiche oggi — ha detto Ingrao — l'interrogativo che pesa sul nostro Paese discende direttamente dalla nuova situazione. Fermi non si può stare. O si tirano tutte le conseguenze reazionarie di una prevalenza della DC o si va verso l'alternativa democratica che i comunisti propongono. Ecco il dilemma reale.

Ed è in confronto a questa situazione che il programma comunista rivela la sua organicità, basata sui tre pilastri della riforma industriale e agraria, della piena occupazione e della difesa del tenore di vita, dei diritti e del potere contrattuale dei lavoratori. La connessione di questi punti fra loro, mostra infatti in tutta la sua evidenza la necessità — per realizzarli — di una profonda svolta, di una politica economica e sociale radicalmente nuova nel paese

La nuova situazione che dev'essere chiaramente illuminata agli occhi degli elettori si caratterizza in quattro punti: 1) la DC vede indebolito il proprio alleato imperialista, mentre avanza l'alleato fondamentale della classe operaia e del suo partito di avanguardia, che è il mondo socialista; 2) la DC vede entrare in crisi le posizioni ideologiche e politiche che le avevano finora permesso di mantenere i contatti col popolo lavoratore; attraverso questa breccia deve passare ora l'attacco popolare; 3) si sono letteralmente sfasciate le alleanze centriste che hanno finora servito di copertura alla DC; 4) i fatti stessi e la nostra azione hanno spazzato via le illusioni riformiste che si erano diffuse negli ultimi anni.

Noi comunisti — ha esclamato Ingrao — rivendichiamo ora la giustezza di una posizione che ci ha invece permesso di svolgere un'azione politica improntata alla fedeltà ai principi e ad una grande capacità rinnovatrice.

Il programma comunista indica nella fine dell'anticomunismo la strada della necessaria unità. In questa prospettiva noi sottolineiamo — ha detto con forza Ingrao a questo punto — l'esigenza di una stretta unità d'azione coi socialisti sul terreno generale politico come asse di una unità più larga, democratica, repubblicana e socialista. E in questo quadro è evidente che parliamo anche di un incontro necessario con le masse cattoliche. Fuori di qui non esiste alternativa.

Ci presentiamo — ha aggiunto Ingrao — come il partito che ha tenuto fermo nei momenti più duri, che è stato sempre alla testa delle lotte popolari, che ha saputo fare analisi giuste della situazione e che indica la vera e unica prospettiva per uscire dalla situazione e aprire al Paese la strada al progresso. In nome dell'impegno unitario che i comunisti si assumono essi chiedono i voti degli elettori. Si tratta di una grande battaglia che può aprire la strada ad un'effettiva convergenza e collaborazione di tutte le forze democratiche, avendo come suo centro la fine dell'anticomunismo. E' una nuova unità dunque quella che si può realizzare; e per questo esige un grande sforzo di presa di coscienza, contro ogni ulteriore inganno o illusione.

SCOCCIMARRO

Mauro Scoccimarro presidente della CCC — che è intervenuto subito dopo — ha ricordato come l'esaurimento della coalizione centrista, manifestatosi nella seconda metà della l'ultima legislatura, avrebbe potuto essere lo inizio di una svolta capace di avviare le forze popolari verso un nuovo schieramento politico. Ciò non è avvenuto e si è pertanto creato nel paese un vuoto politico nel quale si sono lanciate le forze di destra offrendo il loro appoggio alla DC perchè, all'ombra del governo monocolore, maturasse il piano in atto di una conquista totalitaria dello Stato. E' stato l'anticomunismo a bloccare lo sviluppo democratico della vita politica italiana e sempre più chiaramente appare come sia necessario abbattere questa barriera ritardatrice attraverso l'espressione della volontà degli elettori italiani.

L'oratore ha ricordato come l'economia italiana si trovi oggi sotto la spada di Damocle della recessione americana e del MEC, le cui possibili conseguenze possono determinare una congiuntura sfavorevole anche nel nostro paese. E' da prevedere che i maggiori paesi industriali europei saranno i primi ad essere colpiti dalle conseguenze della depressione americana: e già si manifestano indici in questo senso in Inghilterra e in Germania; mentre in Italia si avvertono le conseguenze delle misure di agevolazione fiscale attuate dai paesi capitalistici per forzare le esportazioni in questo momento di depressione. In tale situazione, un governo italiano previdente dovrebbe perlomeno porsi il problema della sospensione dell'attuazione del MEC e di un ampio riesame della propria politica economica. Invece, nella annuale relazione economica al Parlamento, si trovano solo espressioni del più roseo ottimismo di manifesto carattere elettorale.

Se è vero che è aumentato il reddito lordo nazionale, ciò però è avvenuto per l'incremento verificatosi nelle attività terziarie, rivelando così una tendenza a una deformazione strutturale della nostra economia Quanto alla asserita elevazione del reddito *pro-capite*, il governo nasconde un aspetto sostanziale: cioè come tale reddito si distribuisca tra le varie classi del popolo italiano e nelle diverse regioni. Altrettanto può dirsi dell'aumento dei consumi. Se l'indice della disoccupazione non è grandemente aumentato in questi ultimi anni, ciò è avvenuto in gran parte per l'enorme incremento nell'emigrazione. La bilancia commerciale è sempre in grave disavanzo e solo le entrate invisibili permettono il miglioramento nella bilancia dei pagamenti. Gli obiettivi dello «schema Vanoni» non si sono realizzati e permangono in tutta la loro gravità gli squilibri di fondo della nostra economia

Ebbene, se tutto ciò è accaduto in un periodo di congiuntura favorevole, vediamo che già oggi i primi sintomi di un periodo sfavorevole hanno determinato una diminuzione nella produzione industriale, nel consumo dei beni durevoli, nelle esportazioni italiane, nel prezzo dei noli marittimi; mentre aumentano i protesti cambiari, i fallimenti, le polizze non riscattate presso i Monti di Pietà

Sottolineando le ripercussioni politiche della crisi americana, Scoccimarro ha sottolineato come essa spazzi via l'immagine degli Stati Uniti come di un paradiso economico. Il mondo socialista invece continua a progredire ed anzi offre agli stessi paesi occidentali un esempio sulla possibilità di risolvere i loro problemi. Andare per la via socialista — ha detto concludendo Scoccimarro — significa ancora una volta superare la pregiudiziale anticomunista. Chi rifiuta questa via non ha davanti a sè che la prospettiva della guerra. Noi comunisti dobbiamo portare questo appello in mezzo al popolo e chiedere il 25 maggio un voto contro la guerra fredda, un voto per la pace, la libertà e la giustizia sociale.

Ha quindi portato il suo saluto al Consiglio una delegazione di maestri e professori di Roma

GARAVINI

L'attesa dei lavoratori italiani — ha detto il compagno Garavini, di Torino — per le elezioni delle Commissioni interne alla FIAT, era giustificata: il piano della FIAT per portare fino in fondo la discriminazione anticomunista sul terreno decisivo del diritto al lavoro, isolando definitivamente una parte della classe operaia così importante come quella torinese, era un piano pericoloso per tutti.

Dal 1955 ad oggi la lotta della classe operaia torinese ha avuto come obiettivo quello di fare apparire evidente a tutti questo carattere generale dell'offensiva monopolistica. Millettrecento operai della FIAT hanno pagato di persona col licenziamento, ma la parte più avanzata della classe operaia ha resistito, ha riaffermato la sua autonomia e la sua funzione dirigente

E' su questo punto che è avvenuta la frattura fra Valletta ed Arrighi da una parte e Pastore e la CISL dall'altra.

Una parte della stessa DC e del sindacato cattolico a Torino si sono resi conto che alla FIAT era ormai in giuoco l'autonomia di tutti i sindacati e di tutti i partiti: Valletta non può più sopportare organismi sindacali e politici che non accettino di subordinare la propria azione a quella del padrone

Per questo consideriamo positivi i risultati elettorali che hanno sollevato tanto entusiasmo tra i lavoratori torinesi e italiani. Tali risultati, pur non avendo capovolto le posizioni, hanno chiuso un periodo per aprirne un altro, altrettanto duro e difficile, ma nel quale esistono concrete prospettive di avanzata per il movimento democratico e popolare. Esse traggono origine innanzitutto nella rottura del fronte anticomunista sul piano sindacale. I componenti di questo fronte si sono frazionati in numerosi schieramenti, nei quali tuttavia predomina oggi un indirizzo antipadronale. Non dobbiamo dimenticarci infatti che i lavoratori della FIAT che hanno votato per la CISL, lo hanno fatto con la parola d'ordine: «Votiamo contro il Fronte del porto».

Per questo noi riteniamo che i voti della CISL non si possono più sommare ai voti di Arrighi, anche se le contraddizioni e la confusione che predominano nel partito clericale hanno fatto sì che Pastore e Rapelli si trovino uniti nella stessa lista. Spetta a noi comunisti, spetta alla parte più avanzata della classe operaia torinese far sì che i voti della CISL si uniscano a quelli della FIOM nella difesa delle rivendicazioni fondamentali dei lavoratori: anche per questo il voto del 25 maggio deve essere e sarà un voto per l'unità della classe operaia, dei lavoratori italiani.

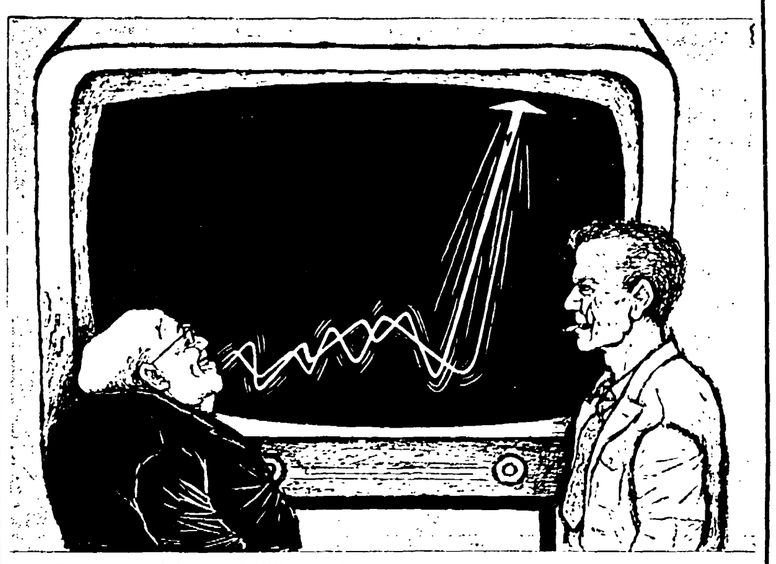
NEGARVILLE

L'ultimo oratore è stato il compagno Negarville, segretario del Movimento italiano dei partigiani della pace. Il suo intervento è servito ad approfondire un tema fondamentale per questa campagna elettorale: la denuncia contro i nemici della pace in Italia. E' certo — ha sottolineato Negarville — che tra i paesi aderenti alla Nato, il governo italiano si è assunto la parte più ingrata; anzi l'ha addirittura sollecitata per bocca dei suoi rappresentanti più elevati. E non solo questo ha per effetto di vedere basi atomiche straniere installarsi sul territorio nazionale, ma di ciò i democristiani giungono a farsi vanto esaltando la modernità delle armi di cui saremmo dotati con l'arrivo dei missili. Tra le masse popolari si va facendo rapidamente strada una corrente di rivolta contro questa imposizione; ma si può suscitare un movimento anche più vasto e profondo. La situazione non ci è mai stata favorevole come oggi — ha notato Negarville — per una propaganda di pace persuasiva, popolare, che investa direttamente i sentimenti delle masse.

Rilevata ancora la sbalorditiva replica degli ambienti atlantici alla decisione sovietica di sospendere gli esperimenti termonucleari e il significativo silenzio del Papa in proposito, Negarville ha affrontato la questione del «pool» degli armamenti. Questa tenebrosa macchinazione è grave, in primo luogo perchè uno dei membri del «pool» — la Germania — non dovrebbe produrre armi atomiche essendo vietato dallo statuto della stessa UEO; in secondo luogo perchè gli esperimenti relativi si svolgerebbero alle porte di casa nostra. Lo ripeto — ha detto Negarville — che la gravità degli impegni che il ministro Taviani sta assumendo meriti un'iniziativa eccezionale: la richiesta di convocazione del Parlamento, che la Costituzione contempla anche in periodo elettorale, in funzione di controllo del potere esecutivo. Il governo infatti si accinge a creare una situazione di fatto da cui poi sarà difficile uscire. La politica estera italiana non è immobile essa si muove con gesti di provocazione evidenti. Le elezioni consentono al popolo italiano una scelta decisiva: esso deve approfittarne dando all'Italia un parlamento di pace

Chiusa la seduta alle ore venti, i lavori saranno ripresi questa mattina alle nove.

DIALOGHI AMERICANI



— Diagramma del volo dell'Explorer?
— No; andamento della disoccupazione.

(Disegno di Canova)

NELLA CONFERENZA STAMPA SETTIMANALE

Ottimismo di Eisenhower sulla recessione negli Stati Uniti

Timida correzione delle dichiarazioni fatte ieri da Dulles sugli esperimenti nucleari

WASHINGTON, 9. — La minaccia della depressione economica è stato oggi l'argomento dominante della consueta conferenza stampa settimanale del Presidente Eisenhower, il quale, bombardato dalle domande dei giornalisti, ha ostentato quello stesso ottimismo che, espresso già nel messaggio sullo stato dell'Unione, si era attirato vivaci critiche sia negli Stati Uniti che all'estero.

Il Presidente ha affermato di non vedere la necessità di prendere misure di emergenza, quale una riduzione fiscale, per combattere i fenomeni recessivi che, egli ha detto, non sono allarmanti. Dopo aver assicurato i suoi ascoltatori di aver studiato le passate depressioni e di aver rilevato che «non vi è alcunchè di straordinario nel fenomeno che i prezzi delle derrate alimentari e il costo dei servizi aumentino contemporaneamente alla disoccupazione». Eisenhower ha aggiunto di sperare per concrete ragioni che presto vi sarà un miglioramento della situazione economica. Il Presidente ha osservato tra l'altro che le statistiche pubblicate ieri sulla disoccupazione rivelano un rallentamento della recessione (che tuttavia continua) ed ha notato che quelle cifre non gli sembrano tali da rendere il problema degli sgravi fiscali di grande attualità e tale da richiedere una decisione immediata.

Eisenhower ha voluto poi offrire la sua ricetta per la lotta contro la recessione. Il popolo americano, egli ha detto, può reagire al fenomeno «comperando, comperando qualsiasi cosa». La gente — ha aggiunto il Presidente — deve essere rimasta delusa da alcune merci propinategli dagli industriali, e sarebbe bene quindi che questi si svegliassero e fornissero al pubblico ciò che esso vuole. Dopo avere con tanto semplicismo risolto il problema della recessione, Eisenhower ha ammesso che una crisi economica statunitense pregiudicherebbe gravemente la posizione del paese all'estero e «quella di tutto il mondo occidentale», ma ha aggiunto che «tale eventualità non è prevista». Dopo tutto — ha detto Eisenhower — vi sono ancora 62 milioni di americani che lavorano, e il risparmio ha raggiunto un record assoluto: l'economia americana, ha concluso, risalirà presto la china e allora cesseranno le apprensioni sulla crisi.

Nella sua conferenza stampa, Eisenhower ha toccato anche il problema di politica estera più scottante, quello degli esperimenti atomici e del disarmo. Rendendosi probabilmente conto dell'eco profondamente negativa suscitata dal suo rifiuto di accettare l'invito sovietico di sospendere gli esperimenti nucleari, il presidente ha affermato oggi che il suo governo prenderà in seria considerazione la possibilità di sospendere gli esperimenti se, dopo la serie prevista per l'estate prossima, saranno stati ottenuti dati sufficienti per lo sviluppo di armi atomiche «leggere» e «pulite». Nel caso in cui il responso degli scienziati sia completo e soddisfacente dopo le prove estive, gli Stati Uniti riterranno possibile sospendere gli esperimenti con gesto unilaterale, e non nel quadro di un accordo internazionale.

La dichiarazione non impegna in alcun modo il governo americano per il futuro e, nella sostanza, non diminuisce la gravità del rifiuto opposto alle proposte dell'URSS, che ha già sospeso unilateralmente i suoi esperimenti.

Deciso per il 21 un nuovo sciopero di ventiquattr'ore nelle miniere

Tutte le organizzazioni sindacali concordi per riprendere la lotta - Domani astensione dal lavoro nelle fabbriche della gomma del Piemonte e del Lazio

I sindacati dei minatori aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL hanno concordemente deciso di effettuare uno sciopero nazionale di 24 ore per il 21 di questo mese.

L'azione continuerà, successivamente con astensioni dal lavoro regionali anche esse della durata di 24 ore e secondo il seguente calendario:

3 maggio: Italia centrale, Emilia, Toscana, Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche; 7 maggio: Italia meridionale e isole; 10 maggio: Italia del nord.

L'agitazione è stata dichiarata dopo che, nel corso di una riunione, tenuta presso il ministero del Lavoro, era stato comunicato dallo stesso ministero che gli industriali mantenevano la loro posizione negativa.

Quella posizione che aveva già portato alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro

Protestano contro il Ministro della P.I. i sindacati della scuola

Il Comitato intesa scuola (Sindacato nazionale scuola media, Sindacato nazionale scuola elementare e Sindacato nazionale istruzione artistica) in un comunicato, esprime il suo più vivo malcontento al Ministro della Pubblica Istruzione per il mancato pagamento degli arretrati relativi all'indennità extra tabellare per il periodo 1 luglio '56-30 marzo '58 a gran parte del personale ispettivo, direttivo e docente delle scuole statali, arretrati di cui era stata ripetutamente assicurata da fonte ministeriale la corresponsione prima delle feste pasquali. Il Comitato intesa scuola, pur rendendosi conto che difficoltà di carattere tecnico possono aver determinato qualche ritardo non può accettare quanto da qualche tempo si verifica, soprattutto nel settore della scuola secondaria, che indennità e miglioramenti economici quando non addirittura gli stessi stipendi del personale insegnante non di ruolo vengano corrisposti spesso con notevole ritardo.

Confermato lo sciopero dei cementieri

E' confermato, per i giorni 11 e 12 aprile lo sciopero nazionale degli operai cementieri deciso unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, CISL e UIL. Lo sciopero avrà inizio alle ore 6 di venerdì 11 e cesserà alla stessa ora di domenica.